

16 settembre > 22 settembre 2021

PASSAGGI. LA COLLEZIONE LEMAÎTRE TRA VIDEOARTE E CINEMA

a cura di **Maria Laura Cavaliere**

in partenariato con il **Festival di Film di Villa Medici**

La collezione di Isabelle e Jean-Conrad Lemaître rappresenta una delle rare collezioni private interamente dedicata alla videoarte ed è costituita da oltre 150 opere di artisti internazionali che provengono dai cinque continenti. La coppia di collezionisti francesi ha svolto un ruolo centrale nella valorizzazione della videoarte, grazie alle numerose iniziative pensate per promuovere le opere di giovani talenti, come l'istituzione del *Prix Studio Collector*, destinato a premiare le creazioni di artisti emergenti, studenti de Le Fresnoy - Studio National des Arts Contemporains a Tourcoing in Francia. La selezione comprende sia le opere storiche che le nuove acquisizioni e ripercorre la storia recente della videoarte, caratterizzata dall'influsso del cinema come orizzonte estetico e modello culturale.

PARTE I - L'ESTETICA DEL DOCUMENTARIO

La ripresa del genere documentario caratterizza la scrittura visiva di molti artisti a partire dalla fine degli anni '90 fino ad oggi. Le questioni geopolitiche e sociali, legate agli effetti della globalizzazione, orientano le pratiche video verso un'estetica del documentario, esplorando le frontiere della rappresentazione, tra film documentario e videoarte, realtà e finzione, testimonianza diretta e creazione di archivi fittizi.

Programma delle proiezioni:

YANG FUDONG

Backyard - Hey! the Sun is Rising (hou fang - hei, tian liang le), 2001, 13'

Courtesy: Collection Lemaître, l'artista e Marian Goodman Gallery

(c) Yang Fudong



Yang Fudong ci conduce nella Cina contemporanea cogliendo gli aspetti contraddittori della società cinese tra tradizione e modernità. Il film ritrae un gruppo di giovani abbigliati alla maniera di Mao, che interpretano scene dell'iconografia tradizionale. L'opera, senza dialoghi, girata in bianco e nero in 35 mm, celebra la fascinazione dell'artista per il cinema delle origini, in una sofisticata atmosfera in cui il tempo sembra sospeso.

WALID RAAD

I only wish that I could weep, 2002, 7'36''

Courtesy: Collection Lemaître, l'artista e Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

(c) Walid Raad



Le immagini furtive del lungomare di Beirut sono riprese da un agente segreto dell'esercito libanese, che distogliendo il proprio sguardo dall'obiettivo assegnato, decide di filmare il tramonto. Walid Raad si interroga sul dovere della memoria, creando archivi fittizi, in polemica con le spettacolarizzazioni dei mass media e dei fotoreportage di guerra.

FIKRET ATAY

Bang Bang, 2003, 2'17''

Courtesy: Collection Lemaître e l'artista



Quattro bambini armati di pistole di plastica, mettono in scena uno scontro a fuoco tra due treni nella stazione ferroviaria di Batman, città della Turchia orientale al confine con l'Iraq. In questa stazione, il petrolio, raccolto da compagnie straniere "anonime", viene sistemato in vagoni cisterna per essere esportato. La sparatoria dei bambini attorno ai carri cisterna è una metafora della guerra di confine in un territorio lacerato dalla morte e dalla sofferenza.

YAEL BARTANA

Kings of the Hill, 2003, 7'30''

Courtesy: Collection Lemaître, Annet Gelink Gallery,
Amsterdam e Sommer Contemporary Art, Tel Aviv



In un paesaggio arido, che ricorda le zone desertiche occupate della Palestina, alcuni SUV gareggiano nel tentativo di scalare ripide dune di sabbia. Chi vincerà questa competizione che ci appare sempre più vana e futile? Le immagini rievocano scene di guerra tra carri armati che si scontrano per la conquista di un territorio.

ENRIQUE RAMIREZ

Cruzar un Muro, 2012, 5'42''

Courtesy: Collection Lemaître, l'artista e Michel Rein Gallery, Paris/Brussels



Cruzar un Muro (Crossing a Wall) è un'opera ispirata al 13° articolo della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, in cui si sancisce che "Ogni individuo ha diritto di lasciare qualsiasi paese, incluso il proprio, e di ritornare nel proprio paese". L'attesa, il desiderio, il diritto alla libertà di movimento e di residenza entro i confini di ogni Stato, sono rappresentati metaforicamente in questo scenario sospeso tra finzione e realtà.

HAYOUN KWON

489 Years, 2016, 11'18''

Courtesy: Collection Lemaître e l'artista



Il racconto di un ex soldato sudcoreano si sovrappone all'esplorazione visiva della DMZ, zona demilitarizzata che separa le due Coree. La ricostruzione attraverso l'animazione 3D testimonia l'impossibilità di utilizzare immagini reali, per documentare l'esistenza di questo luogo nel quale sono state disseminate mine antiuomo e il cui accesso è proibito.

LOLA GONZÁLEZ

Veridis Quo, 2016, 15'

Produzione: Centre d'Art Passerelle, Brest and Ars Futura.
Con il sostegno del CNAP-Centre National des Arts Plastiques.
Courtesy: Collection Lemaître e Marcelle Alix Gallery, Paris



Veridis quo mette in scena un gruppo di amici, impegnati in un'azione di resistenza e al contempo di abbandono rispetto al resto del mondo. Il gruppo misterioso costituisce una sorta di argine contro l'indifferenza della politica. I giovani amici sembrano prepararsi a perdere la vista, si esercitano a sparare con gli occhi bendati. Prigionieri di un sogno, si svegliano ciechi, guidati da due di loro verso una ripida insenatura dove vengono lasciati in attesa. L'artista rappresenta i dubbi e le speranze delle giovani generazioni che si confrontano con la caducità dell'esistenza.

EVANGELIA KRANIOTI

L'extase doit être oubliée, 2016, 32'

Courtesy: Collection Lemaître, l'artista e Galerie Sator, Paris



Girato a Rio de Janeiro, il film, tra documentario e finzione, ripercorre il viaggio onirico di Luana Muniz (1961-2017), figura emblematica dell'ambiente transessuale brasiliano. Il carnevale di Rio funge da palcoscenico per una commovente esplorazione del processo di metamorfosi, di riflessione sulle questioni di genere e delle rivendicazioni per l'uguaglianza dei diritti. Dietro l'apparente euforia della festa si celano le contraddizioni della società brasiliana, la violenza dell'esclusione e il desiderio di cambiamento del corpo, sia individuale che sociale.

MATHILDE ROSIER

Le massacre du printemps, 2020, 18'20"

Courtesy: Collection Lemaître e l'artista

Co-prodotta da Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee



Ispirandosi alla "Sagra della primavera" (Le sacre du printemps), balletto creato da Vaslav Nijinsky che rievoca le danze agricole della Russia pagana su musiche di Igor Stravinsky, *Le massacre du printemps* definito da Mathilde Rosier "una danza agraria su Napoli", vuole essere un monito per l'uomo come afferma la stessa artista: "i contadini diventano spighe di grano, il destino dell'umanità si lega a quello delle piante. Trattiamo noi stessi come trattiamo le piante, industrializzate, mercificate. La cieca ricerca della crescita, dell'avidità, la cupidigia, riflettono solo la nostra incapacità di essere soddisfatti. Questa insoddisfazione senza fondo è la ragione del disastro".

o

PARTE II - LA DECOSTRUZIONE DEL LINGUAGGIO CINEMATOGRAFICO

La decostruzione metodica dei codici del linguaggio cinematografico definisce la pratica di questo secondo gruppo di artisti, che elabora una ricerca sperimentale attraverso la *mise en abyme* delle strutture narrative del cinema e la ricontestualizzazione di elementi iconici appartenenti alla cultura cinematografica e all'immaginario collettivo: appropriazione, *détournement*, remake.

Programma delle proiezioni:

DOMINIQUE GONZALEZ-FOERSTER

Riyo, 1999, 10'

Produzione: Anna Sanders Films

Courtesy: Collection Lemaître, l'artista e JAN MOT Gallery, Bruxelles



Una conversazione telefonica tra due adolescenti nel crepuscolo urbano, lungo il fiume Kamo a Kyoto. La riva del fiume, luogo di incontro e di flirt tra i due giovani, si intravede progressivamente in un lungo travelling: gli edifici sono una mera cornice e il paesaggio urbano di notte si colora di luci.

JOÃO ONOFRE

Casting, 2000, 12'59"

Courtesy: Collection Lemaître

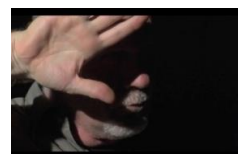


Nel corso di un casting, João Onofre sceglie giovani modelli di un'agenzia pubblicitaria, per far recitare loro l'ultima battuta pronunciata da Ingrid Bergman nel film *Stromboli* di Roberto Rossellini: "Che io abbia la forza, la conoscenza e il coraggio". I modelli, affascinanti e fotogenici, recitano meccanicamente, senza pathos, la frase declamata dalla Bergman, mettendo in luce la standardizzazione delle produzioni cinematografiche secondo i canoni pubblicitari.

JOHN MENICK

The secret life of things, 2006, 6'

Courtesy Collection Lemaître e l'artista



Sequenze di grandi classici del cinema, il cui soggetto è l'ultimo uomo sopravvissuto sulla terra, si alternano al monologo di uno "spettatore professionista", che racconta della sua ossessione per questo genere di film. Tale filmografia sulla fine del mondo ci interroga sul significato simbolico delle rovine nella storia del cinema e nella storia dell'umanità.

MAÏDER FORTUNÉ

Curtain!, 2008, 18'

Courtesy: Collection Lemaître



Bugs Bunny, Mary Poppins, Topolino e Minnie, un tempo personaggi colorati e animati, formano un popolo di ombre. Liberati dal loro contesto narrativo originario, diventano tracce della memoria, visioni fugaci. Il movimento dei corpi al ralenti si sviluppa in una coreografia fluttuante con immagini oniriche, che evocano la lanterna magica, le origini del cinema.

ELODIE PONG

Endless Ends, 2009, 6'48''

Courtesy: Collection Lemaître e l'artista



Un'antologia di film classici in cui compaiono le lettere "The End". L'immagine finale di ogni scena reca con sé una traccia del film precedente, provocando ricordi, nostalgia, misteri. Il video lascia spazio all'immaginazione dello spettatore e alla possibilità di scrivere infinite storie: una visione in continuo divenire.

MIKA ROTTENBERG

Sneeze, 2012, 3'

Courtesy: Collection Lemaître, l'artista e Laurent Godin Gallery, Paris



Sneeze è ispirato allo studio sul movimento realizzato da Thomas Edison in *Kinetoscopic Record of a Sneeze* (1894), uno dei primi film della storia del cinema. Il ruolo dell'uomo che starnutisce fu in origine interpretato da Fred Ott, assistente di Edison. In seguito, gli sponsor della fine del XIX secolo chiesero che il ruolo fosse riassegnato a un'attrice, trovandolo degradante per un uomo. Mika Rottenberg realizza un remake irriverente, mettendo in scena attori, il cui starnuto dà luogo ad una bizzarra e fantasiosa forma di produzione corporea. Gli uomini, con nasi grotteschi e sovradimensionati e le unghie dei piedi ricoperte di smalto, sono presentati come vittime sfortunate dei loro stessi corpi, ruolo tradizionalmente assegnato alla donna.

ZHENCHEN LIU

L'Adieu, 2012, 18'

Courtesy: Collection Lemaître e l'artista



L'opera di Zhenchen Liu si ispira ad una scena leggendaria della storia del cinema: la partenza del Titanic nel film omonimo diretto da James Cameron nel 1997. Un lungo travelling a rallentatore riprende la balaustra del transatlantico Queen Mary 2 e i passeggeri che danno l'addio alla terraferma. L'inquadratura serrata lascia intravedere solo alcuni frammenti della nave. Il remake nostalgico evoca lo scorrere del tempo e il passaggio dalla vita alla morte.

COLLECTIF_FACT: ANNELORE SCHNEIDER & CLAUDE PIGUET

The Fixer, 2013, 8'24''

Courtesy: Collection Lemaître e collectif_fact



In *The Fixer*, il collettivo svizzero formato da Annelore Schneider e Claude Piguet, mette in discussione il ruolo del montaggio, come un artificio da svelare allo spettatore. La voce fuori campo, grave e inquietante è il montatore che si paragona a un sicario (*The Fixer*) con il compito di eliminare scene o personaggi di un film. Nella sequenza di fotografie del Barbican Centre di Londra, che si susseguono sullo schermo come in un fotoromanzo, i protagonisti appaiono vittime ignare.

JONAS LUND

The Game, 2014, 17'48''

Courtesy: Collection Lemaître e l'artista



The Game riutilizza immagini tratte da celebri film hollywoodiani: *The Wire* (Season 1), *The Wolf of Wall Street*, *The Devil Wears Prada*, *The Big Short*, *Boiler Room*. I sottotitoli evocano i meccanismi che regolano il sistema dell'arte contemporanea e costituiscono un elemento di disgiunzione dalla trama dei film.

September 16 > 22, 2021

PASSAGES. THE LEMAITRE COLLECTION BETWEEN VIDEO ART AND CINEMA

Curated by **Maria Laura Cavaliere**

In partnership with **Villa Medici Film Festival**

The Isabelle and Jean-Conrad Lemaître collection represents one of the rare private collections entirely dedicated to video art and consists of over 150 works by international artists from five continents. The French collectors played a central role in the enhancement of video art, thanks to numerous initiatives promoting the work of young talents, such as the establishment of the *Prix Studio Collector*, rewarding creations of emerging artists, students of Le Fresnoy - Studio National des Arts Contemporains in Tourcoing, France. The selection includes both historical works and new acquisitions and traces the recent history of video art, characterized by the influence of cinema as an aesthetic horizon and cultural model.

PART I - THE AESTHETICS OF THE DOCUMENTARY

The resumption of the documentary genre characterizes the visual writing of many artists from the late 90s to today. Geopolitical and social issues related to the effects of globalization turn video practices towards a documentary aesthetic, exploring the frontiers of representation, between documentary film and video art, reality and fiction, direct testimony and the creation of fictitious archives.

Screening program:

YANG FUDONG

Backyard - Hey! the Sun is Rising (hou fang - hei, tian liang le), 2001, 13'

Courtesy: Collection Lemaître, the artist and Marian Goodman Gallery

(c) Yang Fudong



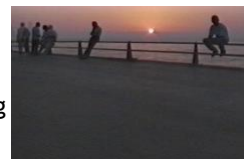
Yang Fudong guides us through contemporary China, capturing the contradictory aspects of Chinese society with its tradition and its modernity. The film portrays a group of youngsters wearing Mao-style clothing, who perform scenes from traditional iconography. This work, without any dialogue, shot in black and white in 35 mm, celebrates the artist's fascination with historical cinema, in a sophisticated atmosphere in which time seems to be suspended.

WALID RAAD

I only wish that I could weep, 2002, 7'36''

Courtesy: Collection Lemaître, the artist and Sfeir-Semler Gallery Beirut/Hamburg

(c) Walid Raad



These furtive images of the Beirut coast were taken by a secret agent in the Lebanese army, who, turning his gaze from the assigned objective, decided to film the sunset. Walid Raad questions the duty of memory, creating fictitious archives and turning a critical eye on the sensationalism of mass media and photo reportage of war.

FIKRET ATAY

Bang Bang, 2003, 2'17''

Courtesy: Collection Lemaître and the artist



Four children armed with plastic toy guns, stage a gunfight between two trains at the railway station in Batman, a city in eastern Turkey, on the border with Iraq. At this station, the oil collected by "anonymous" foreign companies is put into tank wagons ready for export. The kids' shoot-out around the tank wagons is a metaphor for the border war in a territory ripped apart by death and suffering.

YAEL BARTANA

Kings of the Hill, 2003, 7'30''

Courtesy: Collection Lemaître, Annet Gelink Gallery, Amsterdam and Sommer Contemporary Art, Tel Aviv



In an arid landscape, reminiscent of the desert areas occupied by Palestine, some SUVs compete in the attempt to climb steep sand dunes. Who will win this competition that appears increasingly vain and futile? The images evoke scenes of tank warfare, fighting to conquer a territory.

ENRIQUE RAMIREZ

Cruzar un Muro, 2012, 5'42''

Courtesy: Collection Lemaître, the artist and Michel Rein Gallery, Paris/Brussels

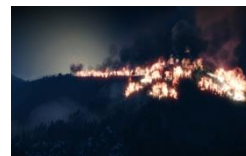


Cruzar un Muro (Crossing a Wall) is a work inspired in the 13th Article of the Universal Declaration of Human Rights, in which affirm that "Everyone has the right to leave any country, including his own, and to return to his country". The waiting, the longing, the right of everyone to freedom of movement and residence within the borders of each state are represented metaphorically in this scenario located in "somewhere" between fiction and reality.

HAYOUN KWON

489 Years, 2016, 11'18''

Courtesy: Collection Lemaître and the artist



The story of a former soldier from South Korea overlaps with the visual exploration of the DMZ, the demilitarized zone that separates the two Koreas. The reconstruction through 3D animation testifies to the impossibility of using real images to document the existence of this place, where anti-personnel mines have been planted and access is prohibited.

LOLA GONZÁLEZ

Veridis Quo, 2016, 15'

Production: Centre d'Art Passerelle, Brest and Ars Futura
With the support of CNAP-Centre National des Arts Plastiques
Courtesy: Collection Lemaître and Marcelle Alix Gallery, Paris



Veridis quo focuses on a group of friends involved in an action of resistance and at the same time renunciation of the rest of the world. The mysterious group constitutes a kind of embankment against the indifference of politics. The young friends seem to be preparing to lose their sight, practising shooting while blindfolded. Prisoners of a dream, they wake up blind, led by two of the group towards a steep cove where they are left waiting. The artist represents the doubts and hopes of the young generations who are confronting the transience of their existence.

EVANGELIA KRANIOTI

L'extase doit être oubliée, 2016, 32'

Courtesy: Collection Lemaître, the artist and Galerie Sator, Paris



Filmed in Rio de Janeiro, this work, somewhere between documentary and fiction, retraces the dreamlike journey of Luana Muniz (1961-2017), an emblematic figure of the Brazilian transsexual scene. The Rio carnival serves as the stage for a moving exploration of the process of metamorphosis, of reflection on issues of gender and of the demands for equal rights. Concealed behind the apparent euphoria of the festival lie the contradictions of Brazilian society, the violence of exclusion and the desire for transformation of the body, both intimate and social.

MATHILDE ROSIER

Le massacre du printemps, 2020, 18'20"

Courtesy: Collection Lemaître and the artist

Co-produced by Fondazione Donnaregina per le arti contemporanee



Taking inspiration from “the Rite of spring” (*Le sacre du printemps*), a ballet created by Vaslav Nijinsky recalling the agricultural dances of pagan Russia to a musical composition by Igor Stravinsky, *Le massacre du printemps* described by Mathilde Rosier as ‘an agricultural dance on Naples’, stands as a warning to the human being, as the artist herself says: “the peasants become ears of wheat, the destiny of humanity is linked to that of plants. We treat ourselves as we treat plants, industrialized, commodified. The blind pursuit of growth, avidity, greed, only reflect our inability to ever be satisfied. This bottomless dissatisfaction is the reason for the disaster”.

PART II - THE DECONSTRUCTION OF THE CINEMATOGRAPHIC LANGUAGE

The methodical deconstruction of the cinematographic language codes defines the practice of this second group of artists, who developed experimental research through the mise en abyme of the narrative structures belonging to the film industry and the recontextualization of iconic elements belonging to cinematographic culture and the collective imagination, such as appropriation, détournement, remake.

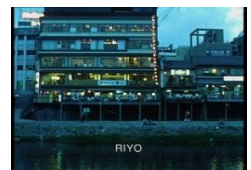
Screening program:

DOMINIQUE GONZALEZ-FOERSTER

Riyo, 1999, 10'

Production: Anna Sanders Films

Courtesy: Collection Lemaître, the artist and JAN MOT Gallery, Bruxelles



A telephone conversation between two adolescents in the urban twilight, beside the river Kamo in Kyoto. The riverbank, a place where the two youngsters meet and flirt, is revealed bit by bit through a long tracking shot: the buildings are simply a frame, and the night-time urban landscape is coloured with lights.

JOÃO ONOFRE

Casting, 2000, 12'59"

Courtesy: Collection Lemaître

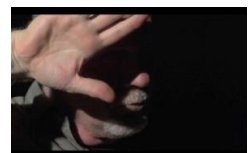


During a casting session, Joao Onofre chooses young models from an advertising agency to recite the last phrases spoken by Ingrid Bergman at the end of the film *Stromboli* by Roberto Rossellini: “Give me the strength, the understanding and the courage.” The models, all alluring and photogenic, recite Bergman’s phrase mechanically, without pathos, highlighting the standardization of film production in accordance with the principles of advertising.

JOHN MENICK

The secret life of things, 2006, 6'

Courtesy Collection Lemaître and the artist



Sequences from the great film classics featuring the last surviving man on earth, alternate with the monologue of a “professional spectator”, who describes his own obsession with this genre of film. This filmography on the end of the world raises questions on the symbolic significance of ruins in the history of the cinema and the history of humanity.

MAÏDER FORTUNÉ

Curtain!, 2008, 18'

Courtesy: Collection Lemaître



Bugs Bunny, Mary Poppins, Mickey and Minnie Mouse, once colourful animated characters, form a population of shadows. Freed from their original narrative context, they become traces of memory, fleeting visions. The movement of the bodies in slow motion develops into a floating choreography with dreamlike images that evoke the magic lantern, the origins of the cinema.

ELODIE PONG

Endless Ends, 2009, 6'48''

Courtesy: Collection Lemaître and the artist



An anthology of classic films in which the letters "The End" appear. The final image of each scene carries with it a trace of the preceding film, evoking memories, nostalgia, mysteries. The video leaves space for the spectator's imagination and for the possibility of writing infinite stories: a vision continually in the process of becoming.

MIKA ROTTENBERG

Sneeze, 2012, 3'

Courtesy: Collection Lemaître, the artist and Laurent Godin Gallery, Paris



Sneeze is inspired by Thomas Edison's study of movement in *Kinetoscopic Record of a Sneeze* (1894), one of the first films in the history of the cinema. The role of the man who sneezes was originally performed by Fred Ott, Edison's assistant. Later, the late 19th century sponsors asked for the role to be reassigned to an actress, since they found it degrading for a man. Mika Rottenberg makes an irreverent remake, filming actors whose sneeze leads to weird and fantastic forms of bodily production. The men, with grotesque oversize noses and painted toenails, are presented as unfortunate victims of their own bodies, a role traditionally assigned to women.

ZHENCHEN LIU

L'Adieu, 2012, 18'

Courtesy: Collection Lemaître and the artist



Titanic in the film of that name directed by James Cameron in 1997. A long tracking shot shows the railings on the deck of the transatlantic liner Queen Mary 2, where the passengers are waving goodbye to the land. The compact shot only allows glimpses of fragments of the ship. The nostalgic remake evokes the passing of time and the passage from life to death.

COLLECTIF_FACT: ANNELORE SCHNEIDER & CLAUDE PIGUET

The Fixer, 2013, 8'24''

Courtesy: Collection Lemaître and collectif_fact



In *The Fixer*, the Swiss collective formed by Annelore Schneider and Claude Piguet questions the role of editing as a device for revealing things to the spectator. The off-screen voice, serious and disturbing, is the editor, who compares himself to a hired killer (*The Fixer*) with the task of eliminating scenes or characters from a film. In the sequence of photographs of the Barbican Centre in London, following each other as in a photo novel, the protagonists appear as innocent victims.

JONAS LUND

The Game, 2014, 17'48''

Courtesy: Collection Lemaître and the artist



The Game reuses images taken from famous Hollywood films: *The Wire* (Season 1), *The Wolf of Wall Street*, *The Devil Wears Prada*, *The Big Short*, *Boiler Room*. The subtitles evoke the mechanisms that regulate the contemporary art system and create an element of disjunction from the plot of the films.